

Amadeus

CD1 ESCLUSIVO

Ottavio Dantone

Corelli / Toscanini 150 / Mozart in the Jungle / Kourliandski / Dallapiccola e le arti

ANNO XXIX - NUMERO 3 (328) - POSTE ITALIANE SPED. IN A. P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, LO/MI

CD2 download
Luigi Palombi
Giri di valzer al pianoforte

Arturo Toscanini
Elbphilharmonie
Luigi Dallapiccola

BEL VIVERE

www.amadeusonline.net



mensile - n. 328 - 1 marzo 2017

€ 11,00

L'IDEA e il VOLTO

Ritratto di compositore.

Un libro evento rilegge la figura e l'opera dell'autore del Prigioniero alla luce del suo rapporto con le arti figurative

di Mario Ruffini



Il sontuoso e imponente volume **Luigi Dallapiccola e le Arti Figurative**, di cui vi proponiamo in queste pagine un estratto, pubblicato da **Marsilio**, è il primo e principale progetto di ricerca interdisciplinare tra Musica e Arti Figurative del Kunsthistorisches Institut Florenz - Max-Planck-Institut, ed è stato sostenuto dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Curato da **Mario Ruffini**, ricercatore e direttore d'orchestra, il libro è frutto della pluridecennale indagine svolta da Ruffini sul corpus dallapiccoliano antichata nel 2002 dal Catalogo Ragionato. Artcolato in **due parti** dedicate la prima all'uomo, la seconda al suo teatro musicale, **696 pagine, 1.252 immagini**, un'importante sezione di apparati, il volume propone al lettore anche il dvd *Luigi Dallapiccola e il cinema*. Il libro sarà presentato il 28 aprile a Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio nell'ambito dell'80° Maggio Musicale Fiorentino.

Laura Dallapiccola rileggeva ogni due anni *I Promessi sposi*, con una costanza immutata nel tempo: grazie a lei, quella lettura era diventata anzi motivo paradigmatico di confronto nell'elaborazione della rivoluzione dodecafonica che, nello stile italiano, andava compiendo Luigi Dallapiccola. Il grande romanzo dell'Ottocento italiano fu infatti preso a modello dal compositore come paragone letterario della forma-sonata: in esso ogni personaggio o paesaggio che sia, è dapprima descritto in tutti i particolari, come un tema musicale; successivamente immesso nell'azione, come lo sviluppo del tema; infine, tutto il groviglio dei diversi temi sviluppati trova nella coda opportuna soluzione e sintesi. Un modello in contrasto con quello novecentesco di Joyce e Proust, nel quale i personaggi e i luoghi sono immersi direttamente nell'azione della trama, e che impariamo a conoscere non da una descrizione a priori, ma dallo sviluppo dell'intero romanzo, che diventa un perfetto confronto letterario con l'articolazione seriale della costruzione dodecafonica.

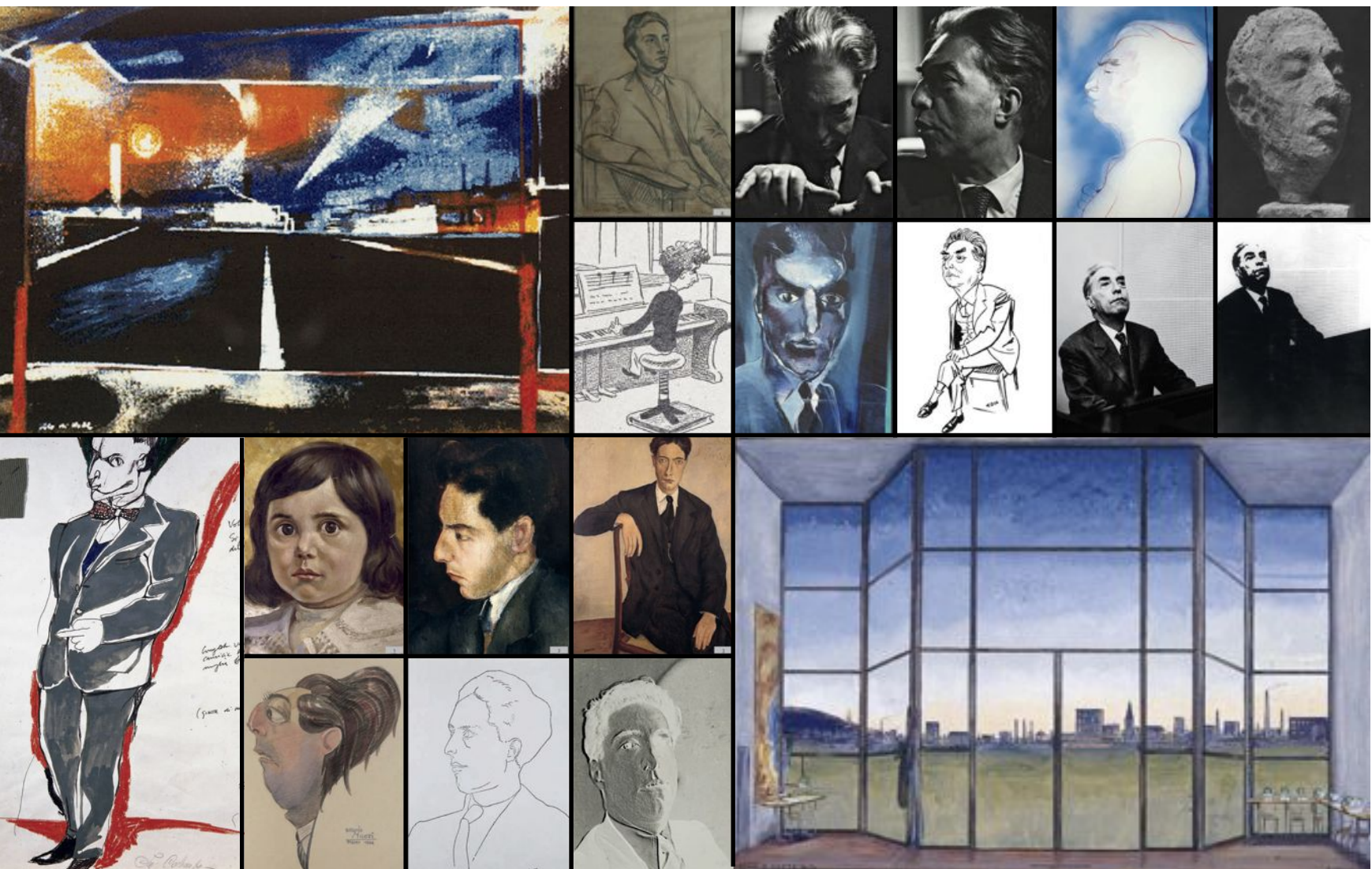
I Promessi sposi furono anche un esempio luminoso di relazioni fra arti diverse: gran parte di quel periodo storico così lungamente descritto, fu possibile grazie alla frequentazione di Alessandro

Manzoni con la pittura caravaggesca e in genere del Seicento lombardo, come rivelato da Mina Gregori già dal 1951 in uno dei suoi primi saggi su *Paragone*. Una portentosa sinestesia che trasporta in ambito letterario, nella sublime prosa

toscana, le crude scene tratte dal grande repertorio iconografico che avevano fedelmente raccontato e fermato in immagine le travagliate vicende di quel secolo difficile e violento. Un modello ante litteram che anche in questo caso facciamo nostro nel coniugare alle arti figurative la musica, specificamente quella di Luigi Dallapiccola.

Ricorda Roman Vlad che «*La passione per la letteratura di Dallapiccola si evince dall'influenza subita dall'Ulysses di James Joyce (con il suo uso delle assonanze e di forme verbali a specchio), e dalla Recherche di Marcel Proust (con la tecnica di presentazione dei personaggi, in particolare di Albertine) in merito alla sua personale elaborazione della tecnica dodecafonica, che elaborò proprio come parallelo musicale di quei paradigmatici esempi letterari. [...] Ma si evince forse ancor più dalla personale storia familiare, a meno che non si voglia considerare casuale il fatto che egli abbia sposato una bibliotecaria, e non da ultimo, dal*





suo essere librettista di sé stesso, per tutte e quattro le sue opere teatrali, Volo di notte, Il Prigioniero, Job, Ulisse. [...] Dallapiccola passa normalmente le sue vacanze passeggiando sulla spiaggia, e studiando uno dei Canti della Divina Commedia che ancora non ricorda per intero, onde poter “gustare la poesia a memoria”».

Un “racconto” su Dallapiccola, anzi una “relazione”, che ha origine dalla consapevolezza dell’importanza storica, musicale, politica e civile che il compositore ha rappresentato per il Novecento italiano, e dall’integrazione fra l’aspetto artistico e quello sociale. Un secolo che può essere conosciuto solo nello svilupparsi dell’arte che nasce dalla tragedia delle due grandi guerre, dal dramma millenario dei confini alle leggi razziali, e che ha dovuto fare i conti con il ventennio fascista. Dallapiccola, avendo attraversato tali vicende, può farsi carico di rappresentare, in modo esemplare, l’arte musicale italiana del Novecento, anche per la sua relazione con l’arte figurativa e con il grande mondo europeo, francese e viennese, ma soprattutto per aver saputo trasformare ognuna delle tragedie vissute in prima persona in

opera d’arte. Le sue conquiste musicali, attraverso l’arduo percorso dodecafonico, si fanno traguardi teologici.

Il Novecento va dunque letto nella complessità delle arti riunite che, dall’alto Medioevo, insieme si svilupparono in quella vera culla culturale qual erano la basilica, la chiesa, la cattedrale, ma che poi, nei secoli della secolarizzazione, si sono separate e allontanate. Quelle stesse arti si ritrovano nel Novecento e tornano a dialogare fra loro: un miracolo che avviene contemporaneamente a Firenze, a Parigi e a Vienna. Nella città toscana, in particolare, Dallapiccola trova ad accoglierlo il grande umanesimo, che contraddistinguerà tutta la sua produzione: «L’uomo: / si imparò qui a Firenze / a dire questa parola / con particolare intenzione; / come intendendo un prodigio / in cui la creazione / si fosse identificata / con il creatore; / o come di un mistero / di cui fosse impossibile / delineare i contorni», scrive Mario Luzi.

Il teatro musicale, lo spettacolo più costoso e complesso mai inventato dall’uomo, diventa per sua natura il luogo eletto della riunione



dialettica fra arti e artisti: non a caso il Maggio Musicale Fiorentino al suo nascere chiama sulla scena i massimi “pittori da cavalletto”.

Un contesto che si sviluppa a Parigi nei dialoghi fra Stravinskij e Picasso, a Vienna fra Schönberg e Kandinskij, e a Firenze in quei caffè letterari dove, dai primi anni '20, per un miracolo non dissimile dalla nascita della grande filosofia ateniese, si incontrano giovani pittori, musicisti, poeti, scultori che poi si riveleranno fra i grandi artisti del Novecento: poeti come i Nobel Montale e Quasimodo, e come Luzi; pittori come Peyron, Casorati, Bacci, Colacicchi, de Chirico; e infine musicisti come Dallapiccola. Senza contare il nascere del sodalizio artistico dello stesso Dallapiccola con Henri Matisse, che la guerra interrompe.

Di Dallapiccola, e di sua moglie Laura poi, vien nel volume per la prima volta indagata un'ampia genealogia familiare, che risale al Settecento. L'indagine si allarga ulteriormente all'idea del volto: un'intrusione nel tempo e nell'animo del grande compositore italiano. Rivistare il magistero di Dallapiccola nell'ottica di quei rapporti

trasversali con artisti di altre discipline, nelle quali musica e arti figurative si fanno poesia e acquistano il valore dell'unità creativa, permette di svelare l'apporto che sta alla base della sua arte: *«parole e musica per arrivare alla luce»*. In particolare le sue opere per il teatro musicale, con la dettagliata documentazione degli allestimenti che dal 1940 al 2004 (abbiamo fermato la raccolta e la ricerca con il primo centenario della nascita del compositore) messi in scena in tutto il mondo, rappresentano uno spaccato nuovo di storia dell'arte: di quell'arte “minore” fatta di scenografie e figurini che calca i palcoscenici e che, nella sua interdisciplinarietà, rappresenta forse lo specchio più fedele per leggere un'epoca, nel nostro caso un secolo breve e lunghissimo qual è stato il Novecento. ♦

In queste pagine, ritratti (quadri, disegni, sculture, fotografie) e bozzetti tratti dalle pagine del libro *Luigi Dallapiccola e le Arti Figurative*: in apertura, Fernando Farulli, *Ritratto di Luigi Dallapiccola*, 1964; finora del compositore si conoscevano una ventina di ritratti, il curatore del volume edito da Marsilio, Mario Ruffini, ne ha catalogati settantotto